GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

La crisi bancaria

Crisi speciale - Crisi locale - Crisi generale

Come intermezzo nella trattazione del delicato argomento sulla crisi bancaria accogliamo dall'onorevole deputato A. Plebano la seguente lettera, alla quale però ci permettiamo far seguire alcune nostre brevi considerazioni.

Onorevole Amico,

La lettera alcuni giorni sono pubblicata dall'onorevole Arbib nella *Gazzetta del Popolo* ed il vostro articolo d'oggi (1) mi suggeriscono, intorno alla crisi cui'è in ispecial modo colpito il mercato finanziario di Torino, alcune considerazioni. Chieggo alla ripetutamente sperimentata vostra cortesia il favore di poterle manifestare con questa mia a mezzo del reputato vostro giornale. Non è inopportuno che anche in Italia, come in altri progrediti paesi, quando sorgono questioni di grave pubblico interesse, i cittadini acquistino l'abitudine ed abbiano il mezzo di far conoscere i loro pensieri.

Nella lettera sorricordata l'on. Arbib ha detto pel Piemonte e per Torino delle cose lusinghiere, lodandone l'indole fredda, riflessiva, coraggiosa e tenace; e noi dobbiamo essergliene grati. Ma quanto alla diagnosi del male cui egli, passando per codesta città, ha voluto rivolgere la sua attenzione, mi pare che essa risenta un tal poco la fretta del medico.

Egli indica la cagione della crisi nel fatto dell'improvviso ritorno dall'estero, per rifiuto di ulteriore sconto, di 400 milioni di carta edilizia; ed afferma che, quando vi si avesse pensato in tempo, con 50 milioni di maggior circolazione da parte degli Istituti di emissione la crisi sarebbe stata evitata.

A dir vero, colmare con 50 milioni un vuoto di 400, mi pare problema assai difficile; più difficile quasi che non quello di convertire in fiorenti fattorie agricole i famosi nostri possedimenti africani: altro dei problemi che l'on. Arbib ha studiato con amore. Ma, a parte la questione della somma maggiore o minore, è proprio vero che il problema edilizio di Roma si potesse e si possa con sicurezza e definitivamente risolvere con qualche maggior larghezza di circolazione cartacea?

È pensiero che molti hanno manifestato e vanno manifestando. Ma io sono tra i pochi che non ci credono; e sono lieto di vedere dal vostro articolo d'oggi, che tra codesti pochi ci siete anche voi, onorevole amico. Ritengo anzi che chi tal pensiero nutre non conosce l'indole della questione edilizia di Roma; e confonde l'emissione dei biglietti con una fabbrica di capitali.

Ma qui io debbo subito aggiungere una considerazione che, nell'alto vostro senno pratico, senza dubbio voi troverete ragionevole. Quando si ha l'acqua sino alla gola e si è in pericolo imminente di essere soffocati, bisogna prima d'ogni cosa salvarsi, appigliandosi a quel qualunque sostegno che più vicino e più pronto si presenta. Se è vero, come non pare dubbio, che causa direttamente efficiente della crisi che lamentiamo sono i vistosi impegni della piazza di Torino nelle imprese edilizie di Roma, mi pare difficile immaginare un altro rimedio di pronta azione, se quello non sia di allargare pel momento, ben inteso colla necessaria prudenza, il credito a chi ne abbisogna per stare in gambe; anche se per ciò fosse necessario chiudere momentaneamente gli occhi sui confini entro i quali la circolazione degli Istituti di emissione deve contenersi. È espediente che abbiamo visto più d'una volta applicare in contingenze meno gravi delle attuali.

Ma voi direte, ed almeno ciò mi pare leggere tra le righe del vostro articolo d'oggi: Chi ha rotto paghi. Ed è questa una massima sacrosanta, che per troppo in Italia non viene sempre applicata. Ma qui è duopo considerare che potrebbe anche essere condannato a pagare chi non ha rotto. Il morbo ha, è vero, direttamente attaccato per ora soltanto alcuni Istituti, ma è morbo terribilmente contagioso, e già vediamo in pochi giorni la paura, la diffidenza ed il discredito invadere tutti e tutto. Lasciamo che tale stato di cose continui per poco ancora, e quella piazza finanziaria di prim'ordine che fu finora Torino scenderà agli ultimi gradini con danno enorme di questa nostra regione e non senza tristissimi effetti in tutta Italia.

Del resto, intorno alla questione edilizia di Roma molto si è detto e di vero e di non vero. La verità a me pare sia questa, che cioè se quel problema ha dato occasione a speculazioni dirette ed indirette più o meno azzardate, più o meno condannabili, esso fu altresì il campo di una nobile e coraggiosa iniziativa da parte dei capitalisti piemontesi. Iniziativa di cui la storia economica d'Italia dal 1870 ad oggi ha registrato molti altri esempi, e per la quale il Piemonte mirava ad acquistare nel campo economico il posto d'onore che tenne nel campo politico.

Applichiamo pure il *chi rompe paga* agli ingordi speculatori; ma non lasciamo che una iniziativa che onora queste nostre provincie si converta in disastro principalmente per esse.

Provveduto però senza ritardo e come meglio possibile all'urgenza del momento, non illudiamoci credendo di aver sanato il male. Sarebbe illusione funesta.

Nella impresa edilizia di Roma ciò che a me pare sia stato sbagliato è la forma del concorso dei capitali occorrenti. Non si considerò che un'impresa di tale natura, la quale necessariamente non può svolgersi e liquidarsi in pochi mesi, non poteva avere per base il credito cambiario, ma abbisognava di una forma di credito più solida. Non si è pensato che trasformare un'intiera e vasta città procurandosi i vistosi capitali intieramente a furia di sconti a tre o quattro mesi era sistema pericoloso; perchè un soffio di vento contrario nel mare instabile del credito facilmente poteva non solo arrestare, ma travolgere la barca.

È codesta un'osservazione che altre volte io ebbi occasione di fare, ma che non mi pare inutile ripetere ora, che si tratta di rimediare al male da quell'errore prodotto.

E il soffio di vento contrario è venuto per troppo. Leggero e quasi inavvertito dapprima, come sempre accade, s'andò a poco a poco facendo più vivo e più insistente, e col favore delle tristi condizioni generali in cui tutto il paese si trova, ove non si pensi al riparo, non mancherà di diventare violento ed impetuoso, sì da spargere assai largamente la rovina.

Imperocchè, onorevole amico, parliamo francamente, la crisi bancaria di Torino, lo stato patologico del problema edilizio di Roma, non sono che l'espressione acuta di un male che serpeggia in tutto il paese. Si può fare della rettorica quanto si vuole, si possono anche trovare cifre e statistiche atte a mostrare che l'Italia gode oggi la più invidiabile prosperità. Ma la verità è che mai, dal 1870 ad oggi, crisi economica più grave ha funestato il paese nostro. E chi non ama lasciarsi illudere dalle chiacchiere, chi non vive in atmosfera artificiali, ma vive la vita pratica quotidiana del paese, ciò sente e conosce.

Le industrie fatte rachitiche e meticolose da un sistema doganale assurdo, che ha per principale carattere l'incertezza del domani; — il commercio internazionale, questo elemento essenziale della vita economica, ferito gravemente nella più importante e più attiva sua esplicazione; — l'agricoltura, mal secondata dalle stagioni, impossibilitata ad avere soccorso di capitali, senza i quali non vane le più belle prediche di tutti gli agronomi; — oltre la metà della produzione annuale italiana assorbita dal fisco e profusa in armamenti ed in dispendiose ed inutili imprese. — E questo un triste ma vero e fors'anche incompleto elenco delle cause, per le quali sarebbe strano il pretendere non avesse a risultarne quella tristissima situazione economica che in tutta Italia si lamenta.

E le stremate condizioni economiche si riverberano necessariamente sul credito privato e pubblico. E noi che non abbiamo in casa capitali sufficienti per dare alimento al molto che vogliamo fare, e siamo costretti ad attirarne dall'estero sotto mille forme diverse, non dobbiamo, conoscendo la situazione nostra, meravigliarci se i capitali esteri ci vanno facendo difetto; se la nostra rendita, i nostri titoli pubblici non trovano, anche nei mercati stranieri che dovrebbero esserci i più benigni, salde radici; se i titoli privati e gli effetti di cambio ci sono respinti e non trovano facile accesso nei portafogli stranieri.

È vano illudersi, quando si tratta di quattrini, e amici e nemici guardano al sodo. E le condizioni economiche e finanziarie nostre all'estero si conoscono quanto possiamo conoscerle noi. E il disavanzo del nostro bilancio, sulla transitorietà del quale taluni persistono ad illudersi, mentre invece accenna a diventare cronico; e l'impossibilità in cui siamo di trarre da nuove e maggiori imposte nuovi cespiti di entrata; e la gravezza del nostro debito pubblico che, sommato in tutte le moltiplici sue forme, è tra i più gravi in Europa; — tutto ciò pesa sul pensiero dei capitalisti stranieri e li rende poco fiduciosi verso l'Italia, che pure è in sostanza il paese più tranquillo del mondo e che mai agli impegni suoi ha mancato.

Dinanzi a siffatta situazione di cose, per rimetterci stabilmente in carreggiata, per sanare le nostre piaghe ed avviarci davvero verso quella solida prosperità cui possiamo pretendere e che sola può essere base di vera grandezza, ci vuol ben altro che l'aumento di qualche milione nella circolazione fiduciaria. Per far fronte alla stretta del momento, ciò si comprende e sarà anzi una necessità. Ma guai se dimenticassimo che le carte emesse dagli Istituti di emissione non sono capitali, non ne sono che, per così dire, la fotografia; e noi abbiamo bisogno di capitali veri e reali. I quali non si ottengono, nè mai, dacchè mondo è mondo, poterono in altro modo crearsi, se non facendo risparmi sulla produzione propria e prendendo a prestito dalla produzione altrui.

Ed entrambi tali cose sono per noi, in questi momenti, assai difficili.

Ed ora faccio punto per non abusare di più della vostra cortesia. Vi chieggo solo il permesso di conchiudere.

Alla crisi acuta e minacciosa che in questo momento affligge una delle piazze più attive d'Italia, bisogna, senza por tempo in mezzo, portar riparo, come meglio si può. L'opera del Governo, il concorso degli Istituti d'emissione, e soprattutto la concordia e la buona volontà di tutti, e pubblici stabilimenti e privati cittadini, debbono con energia rivolgersi ad un'impresa, che è nulla più nulla meno che questione di salute pubblica.

Ma al problema edilizio di Roma, ed agli altri analoghi che già son sorti o vanno presentandosi anche in altre città nostre, non si può stabilmente provvedere senza la creazione di una apposita forma di credito, adatta all'indole del problema stesso.

Però nulla di ciò è possibile senza migliorare radicalmente le condizioni economiche di tutto il paese. E codeste condizioni non potranno mai essere migliori, finchè facciamo una politica estera inadatta alle nostre forze; finchè persistiamo in avventure coloniali senza possibile utile risultato; finchè il Governo, col pretesto della necessità dell'opera sua, va allargando ogni giorno il malanno della burocrazia; finchè esso pretende, col maneggio delle tariffe doganali e per altre vie, farsi l'arbitro della vita industriale del paese.

Senza abbandonare più o meno prontamente tutte codeste utopie, l'economia del paese non si rinsangua, il bilancio non si sistema ed il credito nostro all'estero si farà ognor più deficiente.

Voi, onorevole amico, mi chiamate forse pessimista. Ed io mi auguro di esserlo. Però non è da ieri che queste cose vado affermando, e veggo che per troppo il fatto comincia a darmi ragione.

Ad ogni modo gli ottimisti non mancano, anzi sono i più; lasciate dunque passare le considerazioni di un pessimista; esse non fanno certo del male.

Ed accogliete coi miei ringraziamenti i miei saluti.

Bricherasio, 17 agosto.

Vostro: A. PLEBANO.

L'on. Plebano, amante della discussione, in nome di questa permetterà anche a noi che con libertà grande ed efficace aggiungiamo alcune osservazioni a quello ch'egli scrive e discutiamo un pochino alcune sue affermazioni.

D'accordo precisamente coll'on. Plebano che la questione edilizia — non solo di Roma, com'egli dice — ma di quasi tutta Italia, e almeno delle tre più grandi città italiane, non si risolve con qualche maggior larghezza di circolazione cartacea. Ma allora come si fa a propugnare appunto il contrario, cioè una eccedenza di circolazione per soccorrere alla crisi presente?

L'onorevole Plebano afferma che quando si ha « l'acqua alla gola bisogna prima di ogni cosa « salvarsi appigliandosi a quel qualunque so« stegno che più davvicino e più pronto si pre« senta. » E anche in questa affermazione possiamo andare d'accordo con lui. Ma non crediamo sia proprio il caso di una perfetta applicazione di questa massima.

All'on. Plebano potremmo ricordarne un'altra: se qualcuno si è gettato in una corrente pericolosa e sta per annegare e se a lui accorre imprudentemente un secondo e si lascia anch'egli trascinare in quello stesso vortice indominabile che inghiottì il primo, noi avremo non una sola ma due e tre vittime, quante cioè si getteranno nello stesso pericolo e si lascieranno abbrancare dal primo pericolante. Il sacrificio sarà commovente e generoso, ma è inutile, poco meritorio e da evitarsi. In un Corpo sociale avviene quello stesso che in un individuo: se un membro è affetto da cancrena, il buon chirurgo taglia rapidamente quel membro e salva tutto il resto del corpo: solamente il medico pietoso fa la piaga verminosa; e chi vuol risparmiare un dito affetto di cancro alle volte rovina tutto un corpo ancor vegeto e robusto. Quando si ha l'acqua alla gola ognuno si salvi pure come meglio può, ma è da impedire che esso per tentare di salvar sè trascini alla rovina ineluttabile anche i vicini.

L'on. Plebano, il quale a quanto pare si compiace di chiamarsi e di trovarsi pessimista fra tanti ottimisti, qui esagera e trasporta fuori luogo il suo pessimismo. Egli, nella nostra città, non vede solamente uno o due Istituti di credito pericolanti, ma vede addirittura tutta la piazza in rovina. Ora ciò non è vero, e l'on. Plebano deponga le lenti che lo fanno veder le cose così nere. Se v'ha un grande ribasso nelle azioni del Banco Sconto e della Tiberina, e se dovette procedere a una liquidazione che è quasi un fallimento la Società Cirio per incorretta amministrazione, forsechè si hanno da paragonare e da abbassare al livello di questi due o tre Istituti tutti gli altri, fra cui alcuni potenti e fiorenti, che abbiamo in Torino? Adagio, on. amico, prima di screditare così facilmente tutta una piazza, potente e vegeta ancora, per causa della follia e della furberia malsana di pochi giuocatori e amministratori. Il porre tutto in un fascio e il mettere tutto in tacere senza distinguere il buono dal cattivo è precisamente fare un danno gravissimo alla nostra piazza bancaria; e noi, appunto perchè vogliamo esser giusti e vorremmo essere medici giustamente severi e prudentemente energici, appunto per ciò distinguiamo e desideriamo che si curi il malato quanto meglio si può per salvarlo, ma non permettiamo si estenda il morbo anche ai sani con pericolo di tutti.

Adunque, distinguendo, definiamo bene anzitutto la presente crisi che non è generale; chè, la Dio mercè, non ha ancora intaccato tutta la piazza nostra; ma è crisi essenzialmente parziale; è crisi speciale ad alcuni, non a tutti gli Istituti della nostra città.

L'on. Plebano, non contento di avere date proporzioni più estese del vero alla crisi locale e parziale, vorrebbe anche connetterla e confonderla con una crisi generale ch'egli afferma proveniente in poche parole dal cattivo indirizzo politico e dai mali della pubblica amministrazione. L'onorevole amico nostro conosce per esperienza quanto la *Gazzetta Piemontese* sia stata sempre giudice severa delle opere e delle amministrazioni pubbliche: sola, *vox clamantis in deserto* dapprima, fece la Cassandra inascoltata per molto tempo, avvisando il pericolo dei grandi sprechi di denaro in armi e in opere improduttive. Anche oggi e qui e altrove abbiamo la coscienza di aver difeso strenuamente lo erario pubblico e di aver propugnato economie, moderazione, calma, la lente dell'avaro e la mano di ferro nelle aziende dello Stato.

Può suonar adunque lusinghiera al nostro orecchio una parola rude ma convinta che dia ragione a noi e convenga precisamente con le nostre idee economiche e parsimoniose.

Ma sovratutto ci piacciono la giustizia, la chiarezza e la precisione dei termini nell'apprezzare gli atti di tutti, dei ministri e dei cittadini.

La presente crisi bancaria parziale può subire anch'essa qualche danno dalla crisi generale e dalla cattiva amministrazione; ma non è effetto nè ha relazione diretta con questa o con quella. La presente crisi bancaria, diciamo tutta la verità vera, è nata dalla imprudenza, dalla incapacità o dalla soverchia brama di arricchire di pochi amministratori, e dalla illusione e ingordigia di molti azionisti.

La speculazione edilizia di Roma e Napoli non fu solamente « il campo di una nobile e coraggiosa iniziativa da parte dei capitalisti pie« montesi. » Nè si dica che questa era tale una « iniziativa di cui la storia economica d'Italia « dal 1870 ad oggi ha registrato molti altri e« sempi e per la quale il Piemonte mirava « ad acquistare nel campo economico il posto « d'onore che tenne nel campo politico. » Non facciamo della rettorica, dico anch'io con voi, e mettiamo le cose a loro posto. Il posto d'onore nel campo politico si cercò dal Piemonte mercè grandi sacrifizi e si ottenne. Ma sono forse sacrifizi quelli che volevano fare, certi iniziatori e grossi speculatori, i quali impiegando 100 e 200 lire volevano intascare interessi e dividendi da 500 a 700 lire? Sono sacrifizi quelli di quei giuocatori che con un capitale versato di 100 e di 200 lire spinsero le azioni fino a 450 e 700 lire, come avvenne per quelle del Banco Sconto e della Tiberina?

I promotori di questi rialzi ingiustificabili volevano dei sacrifizi, sì, ma li volevano alle spese degli azionisti ciechi e di buon conto, e li volevano a esclusivo vantaggio proprio. Ed è con questi mezzi e con questo gioco sfrenato che si pretendeva acquistare « un posto d'onore nel campo economico » d'Italia? Io posso pensare che alcuni fondatori o iniziatori di tali Istituti avessero dapprincipio il nobile scopo da voi segnalato, egregio amico; ma quando rifaccio la storia di tali Istituti e percorro tutta la parabola dei titoli loro, allora debbo convincermi che il nobilissimo intento e fu perduto di vista o fu sfruttato dai meno generosi e dai più ingordi a esclusivo beneficio di sè.

E per quanto riguarda la miseria generale o la crisi pubblica io dovrei convincermi che questa non ha rapporti colla crisi edilizia e bancaria locale o parziale, dal momento che si sa bene che furono investiti capitali enormi nelle costruzioni romane e napolitane esagerando senza misura i prezzi dei terreni e dei fabbricati; dal momento che ciò che era costato cento si volle poi rivenderlo per cinquecento; dal momento che il gioco di borsa e la speculazione sfrenata trovarono capitali così facilmente e terreno così propizio.

A mio avviso adunque non fu il capitale che mancò; ma fu il cattivo impiego di esso che generò la presente crisi. Siamo in tema non di penuria, ma di spostamento e di sperpero di capitali. Onorevole Plebano, voi che parlate così bene contro la cattiva amministrazione del Governo, unitevi pure a me nel parlare severamente anche contro la cattiva amministrazione degli Istituti pubblici e privati. Non incolpate il Governo anche degli errori e delle colpe che non ha: piuttosto pensate che il Governo riflette i vizi e le colpe dei privati.

Ma è tempo di finirla per oggi: volevamo fosse ben chiaro che la presente crisi bancaria non è di tutta la piazza, ned è imputabile in massima che a cattiva speculazione ed amministrazione. Parci averlo provato. Al poi discorrere ancora di altri argomenti.

(1) Abbiamo ritardato di qualche giorno la pubblicazione di questa lettera per l'assenza del nostro direttore al quale era rivolta e dal quale erano scritti gli articoli a cui allude l'on. Plebano. Dell'involontario e breve ritardo domandiamo venia.

IL VIAGGIO DEL RE NELLE PUGLIE.

MESSINA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 20. — Alle 9.55 ant. il *Savoia*, seguito dalla squadra d'onore, entrò nel canale. Tutti i vapori ancorati nel porto erano pavesati a festa. Il *Savoia* prosegue direttamente per Taranto.

TARANTO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 21. — La città è tutta pavesata; bandiere ovunque. Tutte le Società operaie del circondario, con musiche, percorrono le vie della città suonando l'inno reale. Alcune strade sono intransitabili per l'affluenza straordinaria dei forestieri. Grande entusiasmo. Il *Savoia* e le altre regie navi sono in vista; passano la punta di San Vito; alle ore 9 saranno nel canale navigabile.

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 20, *ore* 8,40 *pom.* — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto col quale vengono istituite scuole tecniche governative a Susa, Chieri, Chivasso e Racconigi.

— Il generale Corvetto, sotto-segretario per la guerra, visitò stamane all'Ospedale militare il carabiniere Ceccon, rimasto ferito gravemente per aver fermata la bomba lanciata l'altra sera in piazza Colonna. Il bravo carabiniere si trova in condizioni stazionarie. Il generale Corvetto lo assicurò che lo avrebbe proposto per la medaglia al valore, e accomiatandosi gli lasciò una piccola somma.

Il ff. di sindaco di Roma proporrà un voto di plauso al carabiniere Ceccon. Il sindaco Guiccioli stabilì di offrirgli un impiego negli uffici comunali qualora le ferite riportate rendessero il Ceccon inabile al servizio militare.

— Il ministro Giolitti parte stasera per Torino.

— Il *Fanfulla*, ritornando sull'argomento della crisi di Torino, riferisce che la convenzione fra gli alti Istituti di credito per venire in soccorso alla Banca Tiberina ed al Banco Sconto verrà firmata fra pochi giorni. La Cassa di Risparmio di Milano doveva entrare per essa in questa combinazione, ma poi si astenne.

— Il Re mise a disposizione del principe Orsini, presidente del Comitato pel monumento a Bettino Ricasoli, la somma di L. 5000.

— Ritornando a Roma dall'aver accompagnato il Re nelle Puglie, l'on. Crispi troverà radunati alla capitale tutti i ministri.

Sarà tenuto un Consiglio per stabilire il programma della nuova sessione parlamentare e per determinare quali dei progetti scaduti si dovranno ripresentare alla discussione.

— Dal bollettino statistico delle febbri malariche nella provincia romana risulta che vi furono nel secondo trimestre di quest'anno 4786 casi.

— La *Riforma*, rispondendo ad un articolo dell'*Opinione* sull'organamento dei partiti, dice che il Governo, mentre si occupa degli interessi materiali del paese, ha pure un indirizzo evidente per quello che si riferisce alle tendenze politiche. Dice che il fatto stesso d'aver il Governo combattuto con uguale violenza i radicali, gli intransigenti ed i clericali dimostra quale sia il suo indirizzo ed in che consista.

Non rimane dunque a tutti coloro che sono alieni da questi estremi che di appoggiare apertamente l'opera del Governo e mostrare palesemente che ne dividono i concetti.

— La relazione del comm. Magaldi sull'ispezione fatta all'Istituto delle Opere pie di San Paolo di Torino è favorevolissima a quell'Istituto. Essa dice che l'Opera di San Paolo mantiene alto il suo credito mercè una grande prudenza e sagacia nell'amministrazione.

— I premi da pagarsi ai soldati del Corpo speciale d'Africa che ritornano in patria dopo finita la loro ferma ammontano alla somma di tre milioni.

Questi soldati riceveranno ciascuno L. 600. Il pagamento di queste 600 lire sarà effettuato al domicilio dei congedati e verrà fatto per mezzo dei Distretti.

— Il dottor Nerazzini è partito per Napoli, ove si metterà a disposizione della Missione scioana.

— Venne fissato il giorno 8 settembre pel collocamento del busto a Benedetto Cairoli in Campidoglio. Molte Associazioni liberali della provincia di Roma promisero di intervenire per rendere più solenne la cerimonia.

— Il sindaco di Pescia ha dato le sue dimissioni. Questo sindaco era stato accusato di avere, dopo la notizia della morte di Cairoli, impedito che la bandiera a lutto fosse messa sul palazzo municipale di quella graziosa e patriottica città toscana. Il signor Salvati, sindaco di Pescia, trovasi ora a Livorno, e da quella città ha telegrafato:

« Non uso a mentire, tengo a che, se ordinai che per la morte del venerato patriota Cairoli, *non fosse messa la bandiera*, ciò avvenne perchè il prefetto Paternostro *dichiarò a me non essere necessaria*. Ordinai anzi fosse tolta, perchè un impiegato, contro mio avviso, la fece rialzare. Non ho mai asserito di aver consultato il ministro Zanardelli.

« FRANCO SALVATI, *sindaco di Pescia*. »

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 21, *ore* 9,20 *ant.* — Al Quirinale si sta allestendo, nella palazzina di via Venti Settembre, gli alloggi per la Missione scioana. Il Re, ritornando dal suo viaggio, si fermerebbe a Roma espressamente per ricevere la Missione.

— Telegrammi da Strasburgo recano notizie della cordiale accoglienza fatta agli imperiali di Germania da quella città. Si rileva che per tale fatto forse scemerà d'importanza l'agitazione irredentista francese per l'Alsazia e la Lorena; alcuni opinano invece che ciò irriterà viepiù la Stampa francese, rincrudendo le relazioni fra i due paesi.

— Il Ministero di agricoltura bandì il concorso per sei Borse di studio di L. 800 caduna, cinque presso la Scuola superiore di commercio di Bari, la sesta presso quella di Genova.

— I delegati governativi delle ferrovie e della Navigazione Generale Italiana tengono presso il Ministero delle Poste e dei Telegrafi frequenti riunioni per studiare e proporre provvedimenti per ravvivare il commercio della Sardegna col Continente. Oltre alcuni ribassi sulle tariffe ferroviarie e sui noli marittimi pel trasporto delle merci in piccole partite, il Governo intenderebbe di proporre anche alcune modificazioni al sistema ora in uso per lo scambio delle merci in piccole partite fra l'Isola ed il Continente.

— La *Capitale* riceve da Milano un telegramma, in cui è detto che Edison, il quale si trova presentemente a Parigi, non verrà a Milano, e neppure in Italia, causa la mancanza di tempo. Quando avrà finito di visitare l'Esposizione andrà a vedere lo stabilimento Krupp, in Germania, e quindi ritornerà in America.

Note vaticane.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 20, *ore* 8,10 *pom.* — Oggi è uscito un altro numero della *Cronaca Nera*, il nuovissimo organo del basso clero di Roma, pubblicato per combattere la ricca prelatura. In questo suo secondo numero la *Cronaca* dice che le scarse milizie che sono in Vaticano minacciano di fare un *pronunciamiento* alla spagnuola, perchè sono mal pagate e peggio nudrite.

Anche gli ex-militi del Papa fanno un diavolio perchè furono falcidiati e quasi ridotti a nulla i sussidi di cui godevano. Oltre a questi anche i maestri della musica pontificia fanno sentire vivi reclami a monsignor Lenti, che ha l'incarico dell'alta sorveglianza, perchè in queste ultime ricorrenze di feste e di solennità essi sono stati completamente dimenticati, mentre il Santo Padre ha concessi ai pezzi grossi larghi sussidi. I maestri si lagnano inoltre della meschinità del loro stipendio ed osservano che il Papa spende pure annualmente una cospicua somma per l'istruzione.

Secondo informazioni che la *Tribuna* dice di avere da persone in relazione col Vaticano, il Papa e il Sacro Collegio, nello ultimo adunanze, avrebbero deliberato che, nel caso di una guerra, la sede pontificia si debba trasportare ad Avignone. Il Papa partirebbe in febbraio, prevedendo egli la guerra pel marzo (?) e la Francia gli darebbe asilo in ricompensa dell'appoggio morale e materiale (?), che il Pontefice presterebbe alla Repubblica contro l'Italia. Il mediatore del concordato sarebbe il papa nero, il cardinale Lavigerie. Benchè la storia dei papi sia tutta piena di codesti accordi colle potenze straniere, non ho bisogno di aggiungervi che la notizia non ha alcun credito presso nessuno.

Lo stesso giornale che la raccoglie la considera uno dei tanti assaggi vaticaneschi e fa notare che, nel caso di una guerra colla Francia, Avignone sarebbe precisamente nel raggio delle operazioni e però poco sicuro per la Santa Sede.

Nuove proposte per la crisi edilizia.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 21, *ore* 9,10 *ant.* — In questi giorni nei nostri Circoli politici e finanziari si fu, com'è naturale, grandemente preoccupati per la crisi bancaria di Torino e per la crisi generale edilizia, e si studiarono molto e profondamente i rimedi che potevano essere apportati al presente stato di cose.

Dalle discussioni tenutesi e dagli studi fatti dai competenti ne è risultato che la presente condizione doveva essere considerata sotto un doppio aspetto: 1° quello della necessità di far fronte alle emergenze del momento; 2° il bisogno di provvedere con un assetto stabile alla speculazione edilizia liquidando le situazioni incerte e basandola sopra il vero valore intrinseco che detta speculazione può rappresentare.

Alla prima di queste necessità si sta provvedendo mediante la non ancora combinata ma per quasi certa somministrazione di capitali per parte dei due grandi istituti Banca Nazionale e Banco di Napoli. Occorre però osservare che a questa somministrazione si oppongono tuttora alcune grandi difficoltà inerenti alle garanzie da prestarsi dalle Banche soccorrende.

Per la seconda parte, cioè per l'assetto definitivo della speculazione edilizia sopra una base reale, si è pensato di provvedervi col creare un nuovo Istituto che venga a concentrare in sè tutto il debito edilizio e che compia le funzioni di vero e potente Banco di Credito Edilizio.

Certo contro questo progetto non mancherà chi troverà facile appunto, osservando che è inutile se non addirittura inopportuno creare un nuovo Istituto di credito, mentre è appunto il soverchio loro numero che viene a turbare un regolare andamento della speculazione.

Occorre però osservare che questo nuovo Istituto non verrebbe a fare concorrenza agli altri, ma a fornire alle Banche che hanno titoli edilizi, mediante congrue garanzie, le somme di cui abbisognano e far rimontare la carta edilizia al vero suo valore, assumendo il carico che ora pesa direttamente sugli Istituti di emissione e sulle altre Banche di credito.

Questo progetto non è nuovo; anzi forma già base di uno studio fattosi nel 1887 nella vostra Torino. Potete facilmente verificare la verità di questa cosa, dappoichè fu la *Gazzetta Piemontese* che nel novembre di quell'anno pubblicava appunto un articolo sulla sistemazione del credito edilizio contenente proposte che riguardavano appunto la formazione d'una grande Società di credito edilizio, la quale doveva essere la fornitrice dei costruttori, non direttamente ma per mezzo di altri stabilimenti che dessero garanzia dei proprietari di case coi mutui ammortizzabili e dei Comuni grandi e piccoli per opere di risanamento.

Ora si risolleva la proposta di questo Istituto il quale verrebbe ad assumersi essenzialmente il carico di tutta la carta edilizia e godrebbe presso gli Istituti d'emissione d'uno sconto di favore.

Il nuovo Istituto avrebbe, secondo uno schema di statuto, il titolo di Credito Edilizio e si fonderebbe con un capitale sociale di 50 milioni diviso in due serie di 50,000 azioni da L. 500 ciascuna. Le Società edilizie sarebbero ammesse allo sconto nella misura delle garanzie patrimoniali che potranno favorire.

Questa proposta di nuovo Istituto di credito edilizio, che mi assicurano favoreggiata dai capi del Governo, incontra adesioni nel ceto dell'alta finanza.

La Missione scioana a Napoli.

NAPOLI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 21. — È giunta la *Colombo* ieri sera colla Missione scioana e col conte Antonelli. La Missione rimase a bordo stanotte. Sbarcherà stamane alle ore 9 e sarà ricevuta ufficialmente cogli onori militari. Fino al ritorno del Re a Roma alloggerà nella palazzina di Capodimonte.

UN SOLENNE RITORNO DI BOULANGER.
La torre Eiffel fulminata — Diverse.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 21, *ore* 8,50 *ant.* — Corre voce che i boulangisti stiano per preparare un solenne ritorno di Boulanger in Francia, una settimana prima delle elezioni generali, allo scopo d'impressionare favorevolmente gli elettori. Boulanger traverserebbe la Manica sopra un piroscafo appositamente noleggiato, in compagnia d'una numerosa corte d'amici. Si crede che il Governo troverà modo di sventare questa chiassosa dimostrazione.

— Alle 10 pom. dell'altro giorno, durante un violento temporale, cadde la folgore sul parafulmine della Torre Eiffel. Tutti coloro che vi si trovavano provarono una sensibile scossa; il macchinista addetto al faro elettrico fu ravvolto da un vapore bigiastro; alcuni arnesi in rame rimasero fusi. Non ci furono per altro maggiori danni.

— Alcuni giornali affermano che il principe Gerolamo Napoleone siasi recato a Zermatt, nel Vallese, per salutarvi la Regina d'Italia, che vi giunse ieri. Entrambi partiranno più tardi unitamente per Torino per assistere al battesimo del principino di Casa d'Aosta. Tale notizia è presumibilmente inesatta.

— Carnot lasciò ieri Parigi per recarsi a villeggiare a Fontainebleau.

Provvedimenti contro ufficiali boulangisti.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 20. — Freycinet fece conoscere nel Consiglio dei ministri il risultato dell'inchiesta sui militari compromessi nella mene boulangiste nell'esercito attivo. Cinquantanove ufficiali furono riconosciuti colpevoli di atti di carattere politico che sono oggetto di varie misure di rigore; ventidue ufficiali appartenenti all'esercito territoriale furono revocati dall'impiego; venton sott'ufficiali nell'esercito attivo e nella riserva furono privati dei gradi, traslocati o puniti di prigionia; otto gendarmi furono riformati; un impiegato civile al Ministero della guerra fu revocato.

Bollettino Giudiziario.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 20, *ore* 7,15 *pom.* — Il *Bollettino Giudiziario*, pubblicatosi oggi, reca, tra le altre, le seguenti disposizioni nel personale giudiziario:

Massimo, consigliere alla Corte d'appello d'Aquila ed applicato alla Corte di cassazione di Torino, è nominato effettivo ivi — Mazzucchelli, giudice di Tribunale a Sassari, è collocato in aspettativa — Augusti, cancelliere alla Pretura di Fiano, è traslocato in detta sua qualità a Racconigi.

I Consigli generali in Francia.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 20. — L'apertura dei Consigli generali si è fatta senza notevoli incidenti. Parecchi presidenti raccomandarono l'unione dei repubblicani contro il boulangismo.

BORSA UFFICIALE.
21 agosto.

Rendita — Corso medio d'ufficio **93 80**.

CAMBI	a vista		a tre mesi
Francia — 3	100 75	100 85	— — — —
»	100 85	100 95	— — — —
Svizzera	100 55	100 65	— — — —
Londra + 3	— —	— —	25 23 — 25 25 —
Id. lungo	— —	— —	25 25 — 25 27 —
Germania + 3	— —	— — breve	122 1/8 123 1/8
		lungo	122 1/8 123 1/8

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. GOLETTI) — 21 agosto. — Parigi continua a cullarsi in un'altalena insignificante. Però il fondo del mercato colà rimane pur sempre discretamente buono. Ripigliano pur fermezza le piazze estere, e noi altro non desideriamo, di fermezza avendo per noi bisogno, e quanto!

Rendita contanti 93 75 93 80.
Rendita fine mese 93 77 93 82.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	644 — 646 —		U. Indust.	190 — nom. —
Cr. Mer.	465 — 470 —		Ferr. Mer.	708 — 702 —
Torino	601 — 602 —		F. Medit. v.	590 — 591 —
Sub.-Mil.	163 50 164 50		Esquilino	40 — nom. —
B. Sconto	130 135 133		Fondiario	185 — nom. —
Tiberina	180 184 183		Cartiere	375 — 380 —
C. Torin.	323 — 324 —			

Cassa sovvenzioni Milano 222 — 223 —

getto della proposizione — 112, complemento di specificazione — 114, oggetto della proposizione — 364, perchè — 0435, ciascheduno — 0454, questo — 1151, facilmente — 1245, intelligente — 1265, istantaneamente — 1533, reperibile — 1555, segno — 1564, significato — 2101, grammatico — 2152, interpretare — 3293, scrittura — 4252, unico.

• Nel modo di scrivere con il terzo metodo, e nella seguente analisi logica, grammaticale e letterale, la lineetta (—) indica il principio di ciascheduna termine ed il punto (.) separa i fattori che entrano in ciascheduno termine. •

Perchè si possa meglio comprendere la bontà e la semplicità del sistema di scrittura dell'architetto Sertorio, aggiungerò anche, perchè l'ha fatta l'autore, l'

• *Analisi letterale, logica e grammaticale di ciaschedun termine del Tema con la sua immediata traduzione in lingua italiana.*

• — 12, genere mascolino, 111, soggetto della proposizione. 15, singolare nominativo. 2101, grammatico. 1245, intelligente *(il grammatico intelligente)* — 27, verbo attivo. 33, modo indicativo. 72, tempo presente numero singolare persona terza. 2152, interpretare. 1151, facilmente *(interpreta facilmente)* — 14, genere neutro. 114, oggetto della proposizione. 18, singolare accusativo. 0454, questo. 3.93, scrittura *(questa scrittura)* — 3, ; — 364, perchè — 14, genere neutro. 111, soggetto della proposizione. 15, singolare nominativo. 1564, significato. 4252, unico *(il significato unico)* — 14, genere neutro. 112, complemento di specificazione. 16, singolare genitivo. 0435, ciascheduno. 1556, segno *(di ciaschedun segno)* — 25, verbo intransitivo. 33, modo indicativo. 72, tempo presente numero singolare persona terza. 1533, reperibile. 1265, istantaneamente *(è reperibile istantaneamente)* — 1. •

L'architetto Sertorio, fa poi delle considerazioni generali sulle lingue alfabetiche conosciute presentemente che disapprova perchè costringono a superare tre difficoltà: la prima quella di dover « distinguere nelle parole la parte significativa dalle particelle grammaticali, » la seconda quella di dover « trovare la definizione delle idee rappresentate dalle parole significative, » la terza quella di dover « trovare il valore delle particelle grammaticali le quali esprimono nel discorso i rapporti delle idee rappresentate dalle parole significative.

Aggiunge ancora brevi considerazioni sulla sintassi. Egli dice in proposito « la sintassi, che attualmente più soddisfaccia alle esigenze filosofiche è la sintassi algebrica, » e che « i precetti di questa dovrebbero essere comuni ad una lingua universale. »

Così sono arrivato alla conclusione:

« Ritenuto (se così piace all'autore, sia pure) che il tema scritto conforme al secondo metodo rappresenti materialmente gli stessi numeri con lo stesso ordine e con gli stessi punti o lineette di separazione indicati nel tema scritto conforme al terzo metodo (capisco ora l'arcano), si tratta di esaminare quale dei due metodi sia al presente preferibile per potersi prontamente ed esattamente intendere, in tutto il mondo, fra persone colte . . . .

. . . .

« L'esistenza pratica di una lingua alfabetica universale richiede un alfabeto i di cui suoni (l'autore di una lingua universale può benissimo dire: « i di cui suoni ») siano conosciuti universalmente e che universalmente a ciascheduno dei medesimi si faccia corrispondere un'eguale segno caratteristico . . . .

. . . .

con quale fondamento di riuscita si potrà sperare avere prontamente l'unità di pronuncia in una lingua nuova alfabetica che parlandola si possa essere inteso universalmente? (ben detto).

« L'altro metodo risultante dalla diversa combinazione delle dieci cifre arabiche non solo elimina queste difficoltà, ma gode, per circostanze particolari, di qualche vantaggio rilevantissimo.

« La numerazione decimale, mediante l'impiego delle dieci cifre arabiche è già conosciuta e praticata in tutto il mondo. Quali cose mancano per potersi intendere universalmente?

« Mancano i vocabolari numerati adattati alla lingua insegnata nelle scuole di ciascheduna nazione e fatti in modo che i segni e le parole, le quali nelle diverse lingue esprimono la stessa idea siano rappresentate dallo stesso numero.

« Per poter pronunziare ed intendere nel proprio linguaggio lo scritto risultante da questo metodo non occorre altro che ciascheduno se lo traduca secondo il genio grammaticale della sua lingua nazionale.

« L'esempio sopra presentato è sufficiente per chiarire la cosa.

« Inoltre questo metodo elimina dal linguaggio tutte le difficoltà derivanti dalla scarsità delle parole, dall'ortografia, dalla pronunzia, dalla grammatica, ed impedisce (mi piace questo verbo; esprime bene l'odio dell'inventore contro le particelle) l'uso di quegli ornamenti del dire atti più a confondere il pensiero che a mettere in evidenza lo splendore del medesimo nella sua vera nudità. »

Oh! È addirittura miracolosa l'invenzione dell'architetto Sertorio.

Secondo il suo sistema, quando sarà accolta universalmente la sua proposta, io potrò recarmi in Francia, in Spagna, in Germania, in Inghilterra senza bisogno di studiare altra lingua all'infuori dell'Italiana.

Andrò, per esempio, a Londra col mio dizionario..... di tutte le lingue e quando vorrò chiedere a qualche policeman istruzioni per recarmi in questa o quella strada mi fermerò, aprirò il grande volume e pregherò il *policeman* di aprire il suo messale. Cercherò la parola — *favorire* — poi — *dire* — poi — *dove* — poi — *dovere* — poi — *passare* — poi — *recare* — poi — *via* — e troverò, supponiamo, 350 — 220 — 240 — 251 — 780 — 970 — 1050. Ciò fatto comincierò a pronunciare, coll'aggiunta dei termini necessari per indicare i tempi e i casi: *trecento cinquanta, duecento venti, duecento quaranta, duecento cinquantuno, settecento ottanta, novecento settanta, mille cinquanta.*

Naturalmente il policeman starà ad ascoltarmi a bocca larga e non capirà nulla per la semplice ragione che.... in inglese i numeri non si pronunciano come in italiano.

Occorrerebbe quindi aggiungere al grande vocabolario l'indicazione della pronunzia di tutti i numeri in tutte le lingue che si vogliono parlare, con ricaduta nell'inconveniente dello studio delle lingue straniere.

Ma ciò non è passato per la mente all'architetto Sertorio. Egli ha tranquillamente costruito il suo sistema.... senza fondamento.

E credo che questa scoperta..... mi giustifichi se lascio, lettori, ogni altro commento intorno alla lingua universale del signor Sertorio.

Sembra a me che non occorra che ve ne proclami la facilità. Essa costringerebbe al piccolo lavoro mentale consistente nel separare i numeri che indicano il caso, il tempo, la persona, da quello che dà, secondo il linguaggio dell'inventore, la definizione di un vocabolo....

Sembra a me che non sia necessario che ve ne vanti la armoniosità. Potete immaginare da voi stessi l'effetto che produrrebbe sull'animo di un inglese un passo di Dante recitato numericamente e che impressione potremmo ricevere noi traducendo secondo il nostro genio grammaticale i numeri che un inglese pronunciasse per recitarci qualche squarcio di Milton. Si ricaverebbe certo un'idea limpidissima, non starebbero ad impacciarci tutti gli ingredienti che rendono oscure le nostre lingue, secondo il Sertorio, poichè egli, mi si permetta il salto, è in conclusione di avviso che una statua è più espressiva appena sbozzata, che quando lo scalpello dello scultore ha dato ad essa le ultime carezze dell'arte.

Sembra a me che non faccia d'uopo di notare gli imbrogli che le diverse sintassi porterebbero riguardo ai casi, ai tempi, ecc., ecc.

Certo il sistema del signor Sertorio sarebbe sodacente; riuscirebbe a farci imparare tutte le lingue mentre si studia quella patria.

L'idea, però, se è felice, non è nuova.

Ho sentito in proposito un aneddoto molto piccante. Qualche anno fa in un crocchio di letterati si parlava dell'importanza della conoscenza delle varie lingue. Tra quegli artisti c'era anche Ferdinando Fontana, il quale saltò su ad un tratto a dire:

— Sta bene; studiate le lingue, ma io le parlo già tutte..... in milanese.

Una matta risata accolse le parole del geniale poeta.

Potete dunque ridere anche voi, lettori, se vi piace.

***

Il babbo di Enrico gli parla seriamente in giardino prima di colazione.

— Ora divertiti pure; ma, tornato a Torino, dovrai studiare sul serio: hai dieci anni ed insieme al latino bisognerà che impari un'altra lingua. Quale preferiresti?

Enrico, che ha sempre badato alla sorellina, risponde distratto:

— Quella di..... vitello, papà.

MARIO.

REATI E PENE

Un ex-tenente alle Assise.

(Corte d'Assise di Torino).

Ieri, sotto la presidenza dell'egregio cav. Rossi, si è aperta la sessione d'Assise. È inutile il dirlo, anche in questa sessione come in tutte quelle che hanno luogo nell'estate, stagione di bagni e di montagna, le malattie fra i giurati infieriscono terribilmente, e le sordità, nonchè le dissenterie e parecchie altre malattie a base di sudore, sono all'ordine del giorno.

È una cosa che stringe il cuore!

In causa di tante malattie fu impossibile nell'udienza della mattina di comporre la giuria. Si dovette riaprire l'urna, estrarre nuovi nomi a cui far godere il diritto di giudicare il prossimo, e così finalmente nell'udienza pomeridiana la giuria fu costituita e il primo dibattimento potè cominciare.

L'imputato è certo Edoardo Massa, un giovine sui 28 anni, nato e residente a Torino, ex-tenente di artiglieria, imputato di truffa con falso.

Costui nell'ottobre del 1857 ebbe già a subire una condanna a tre anni di carcere per furto; dopo questa prima condanna del Tribunale, mentre ancora trovavasi in libertà provvisoria, in attesa dell'esito finale della sua prima causa, nello scorso anno incappò in un nuovo fatto rivestente, secondo l'accusa, i caratteri della truffa e del falso.

In un giorno di uno dei primi mesi dello scorso anno si presentò nel negozio dei signori Leonardi e Zambelli, provveditori di oggetti per forniture e laboratori chimici e gabinetti biologici, disse di chiamarsi Ferraresi Paolo, comprò del platino e lo pagò. Andò qualche altra volta, comprò e pagò, e ciò valse a procurargli un po' di credito presso quella casa. Parlava di certi suoi esperimenti che lo circondarono del prestigio d'inventore; andava sempre in vettura, parlava delle sue terre e ciò lo fece credere persona abbiente.

Un giorno comprò una capsula di platino del valore di 12— lire; ma disse di non poterla pagare perchè non poteva ritirare certi suoi quattrini dalla posta in causa di non so quale disguido del libretto postale e rilasciò una cambiale, tratta da certo Massa ingegnere Paolo di Oleggio, a favore di lui Ferraresi Paolo.

Qualche giorno dopo si presentò di nuovo e offerse di rivendere pezzetti di platino, staccatisi, diceva lui, dalla capsula, e gli furono compensati. Ripetè la cosa diverse volte, sino a che un giorno, fatta l'analisi di uno di quei pezzetti, si vide che di platino non avevano che la superficie; il resto era lega di poco prezzo. Insospettiti per ciò e per diversi altri indizi sulla qualità morali di Ferraresi Paolo, Leonardi e Zambelli scrissero ad Oleggio per sapere se colà esisteva un ingegnere Natale Massa, e seppero che era un nome inventato.

Fecero allora denunzia del fatto; Ferraresi Paolo venne arrestato e si scoprì il suo vero nome, che è quello di Edoardo Massa, ex-tenente d'artiglieria.

Imputato di truffa e falso, egli venne rinviato al giudizio d'assise.

***

In sua difesa il Massa sostiene che veramente egli esperimenti ne faceva e vanta qualche suo processo (da non confondersi con questo e con l'altro del Tribunale d'assise), fra cui, se non erro, uno per ottenere i cristalli preziosi. Dice di aver assunto il nome di Ferraresi perchè il suo di Edoardo Massa era macchiato da condanna e di aver rilasciato quella cambiale, non con intenzione di commettere falso, ma perchè venisse pagata dalla madre, a cui aveva parlato di questo suo debito ed a cui sperava che la cambiale venisse alla fine presentata.

Il processo è fissato per due udienze.

Presidente: cav. Rossi; P. M.: cav. Capoquadri; difensori: Cocito ed Altana.

Un busto a Leopoldo II in Firenze.

Togliamo, senza assumerne la responsabilità dal *Fieramosca* di Firenze:

« Ci viene riferito un fatto strano, che sarebbe incredibile se non fosse vero. Alcuni giorni sono nella sala d'ingresso dell'Archivio di Stato veniva, con certa solennità inaugurale, ricollocato il busto di Leopoldo II tolto già nel 1859 per decreto del Governo provvisorio toscano. Chi ha preso una tale deliberazione dà segno di essere davvero un patriota e di sentire altamente dell'unità, dell'indipendenza del proprio paese! La cosa non può essere tollerata e confidiamo che il busto del tirannello Morfeo ritornerà presto donde fu tolto e dove dignità di italiani avrebbe dovuto lasciarlo per sempre. »

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — Una vòlta che rovina. — *(Nostro telegr., 20, ore 8,40 pom.).* — Stamane, in una casa del viale dei Monti Parioli, cadde una vòlta del secondo piano di una casa in costruzione.

Rimasero sepolti sotto i rottami due operai, i quali furono estratti assai malconci. La disgrazia è dovuta alla poca solidità di quella costruzione.

MANTOVA. — Un accidente di caccia. — *(Nostro telegr., 20, ore 9,30 pom.).* — Un certo Zapparoli Vittorio, di Sustinente, giovane di 17 anni, recatosi alla caccia, fece esplodere inavvertentemente il fucile. Il colpo gli perforò di netto la mano destra. La ferita è così grave che è stata necessaria l'amputazione.

GENOVA. — Il comm. Coppello. — *(Nostro telegr., 20, ore 8,10 pom.).* — Il comm. Coppello, rappresentante della Casa Edison, verrà a Genova giovedì venturo per tenere pubblici esperimenti col fonografo.

Il Coppello dopo Genova farà un giro nelle principali città italiane.

VILLANOVA-MONDOVÌ. — (Nostre lett., 18 agosto) — **Biblioteca circolante.** — *Anno quarto. Primo bollettino semestrale.* — Elenco dei donatori: Prof. Giuseppe Salamitto, Mondovì — Comizio Agrario di Cuneo — Prof. Ugo Rosa, Susa — Giovanni Frosco, Villanova — Cav. prof. Pietro Orsi, Villanova — Cav. prof. Delfino Orsi, Villanova — Cav. prof. Francesco Paolo Pugliese, Catania.

Tutte le opere donate portano sul frontispizio e nel catalogo generale la provenienza a ricordo del donatore.

CASALBORGONE. — (Nostre lett., 19 agosto) — **Beneficenza.** — Fra altre filantropiche disposizioni testamentarie, il signor cav. Carlo Giuseppe Bruna, qui nato l'anno 1804, e già procuratore-capo in Casale Monferrato, ov'è deceduto il 15 corrente agosto, legò a questo Municipio di Casalborgone la cospicua somma di lire cinquantamila. Cotanta generosità ben merita d'essere segnalata al pubblico.

GRUGLIASCO. — (Nostre lett., 20 agosto) — **La morte di un benemerito.** — Una preziosa e cara esistenza spegnevasi il 17 corrente, alle ore 10,40 ant. Il dottore Michelangelo Porporati, cavaliere mauriziano, medico primario in ritiro del R. Manicomio di Torino, ed attualmente condirettore dell'Opera stessa, mancava ai vivi nella sua villa di Grugliasco dopo lunga malattia che sopportò con calma filosofica e serenità di animo esemplare.

Conoscitore profondo delle psichiatriche discipline, uomo di costumi austeri ed illibati, di animo dolce e mite, la sua vita laboriosissima dedicò tutta al culto della scienza ed al sollievo della umanità sofferente. Stimato da' suoi colleghi in scienza, amato da quanti lo avvicinarono, lo conobbero, adorato dalla famiglia, si lascia nella sua dipartita tale un rimpianto quale il Cielo per premio serba agli uomini veramente giusti. Contava 74 anni di età; consolò dal male che lo affliggeva e lo doveva trarre alla tomba, impartì prima di morire alla sua famiglia, che desolata lo circondava, consigli improntati ad amor paterno ed a quella modestia senza pari che gli fu sempre retaggio in vita.

Perdono in lui grave perdita la scienza, la famiglia e la società.

ARTI E SCIENZE

Mercoledì, 21 agosto

Teatro Alfieri. — Le rappresentazioni dell'operetta *In cerca di felicità* continuano ad attirare numerosissimo il pubblico al teatro Alfieri, il quale ogni sera più mostra di divertirsi alla squisita musica del Suppè. Infatti questa musica non è di quelle che fanno una grande impressione alla prima audizione, ma è di quelle che lasciano un vivo desiderio d'essere riudita e che si gustano poi tanto maggiormente rilevandone le bellezze più riposte.

Dobbiamo anche dire ad onore del vero che l'esecuzione dalla prima sera è di molto migliorata, cosicchè se allora non abbiamo trovato all'altezza della parte assuntasi il tenore Rinaldi, ora possiamo, anzi dobbiamo affermare che la faticosa e difficile parte egli disimpegna assai bene. Evidentemente ha con essa, come si suol dire, acquistato confidenza e si sente più sicuro.

Ogni sera poi riscuotono meritati applausi anche la modesta e simpatica signora Ferrara, il Grossi e in generale tutta la Compagnia, che eseguisce con lodevole impegno il non facile spartito.

I teatri di Roma in settembre. — La Compagnia Raitocchi chiuderà le sue recite al Nazionale alla fine di questo mese, e nel settembre vi darà quindici rappresentazioni la Compagnia Pietriboni; poi nell'ottobre vi andrà la Compagnia Diligenti, diretta dal Monti.

Col 15 settembre al teatro Valle comincierà le sue recite Ermete Novelli, il quale fra pochi mesi si reca in America, dove pure andrà la Compagnia Maggi, che nel mese prossimo si attenderà al Quirino.

Finalmente Baracchini spera d'aprire il suo teatro colla Eleonora Duse prima che ci vada Ermete Novelli.

Si aggiunge che è probabile si raccolga un'eletta schiera d'artisti per mettere in scena al Nazionale nel settembre l'opera nuova in due atti di Gastaldon: *Cavalleria rusticana.*

La Compagnia Pasta in America. — I giornali di Montevideo ci recano lunghi articoli laudativi della brava Compagnia Pasta che agisce sulle scene di quel Politeama, e gli elogi non sono soltanto al complesso della Compagnia, ma ancora ad ogni attore e attrice che la compongono. Fra i più ammirati e applauditi vi ha la Pierina Giagnoni, il Pasta, il Garace, il Brocel e la nostra concittadina allieva del cav. Bassi signora Teresa Rubino, di cui si loda lo zelo, il possesso di scena, l'intelligenza, l'eleganza della persona e del vestire.

La Compagnia Pasta fa eccellenti affari a Montevideo; tutte le sere il Politeama è zeppo e gl'incassi seralmente sono grandissimi, ragion per cui non pensa per ora di far vela per altri teatri.

Pubblicazioni a dispense. — L'Unione Tipografico-Editrice di Torino pubblica parecchie opere in fascicoli e sono tra esse:

Storia del Consolato e dell'Impero, di Adolfo Thiers — Seconda edizione della traduzione approvata dall'autore. — Furono pubblicati già i tre primi volumi e in corso di pubblicazione il quarto. Ogni dispensa di pag. 60 costa L. 1.

Storia naturale — **L'uomo,** del dott. G. Ranke, traduzione dei proff. G. e R. Canestrini. — Ci è pervenuta in questi giorni la nona dispensa. Ogni fascicolo di pag. 50 con incisioni L. 1 20.

Antropologia generale — *Lezioni su l'uomo secondo la teoria della evoluzione*, dettate nella R. Università di Torino (corso libero del 1887-88) dal prof. Enrico Morselli, direttore della clinica delle malattie mentali. Abbiamo ricevuto la dispensa 10a. Ogni fascicolo di pag. 16 L. 0 50.

Le grandi scoperte e le loro applicazioni, opera dettata dall'ing. E. Rouleaux, colla collaborazione di altri distinti professori, illustrata con 6000 incisioni nel testo e tavole separate. — Sono già pubblicati della grande opera, che riguarda i progressi di tutte le scienze, industrie, ecc., 4 volumi. L'ultima dispensa giuntaci è la 97, che è la 10a del vol. V. Ogni dispensa di pag. 30, adorna di incisioni, costa cent. 60.

CRONACA

Mercoledì, 21 agosto

Il Duca di Braganza. — Il principe Carlo di Braganza, ereditario della Corona di Portogallo, partito l'altra sera per Parigi, sarà in Torino nella prossima settimana. Egli, col seguito, prenderà alloggio nel Palazzo Reale.

Lo accompagnano il conte di Seisal, suo aiutante di campo, e il conte di San Mamede, suo segretario intimo.

Il soggiorno del Principe in Italia si prolungherà fino alla metà di settembre.

Commissione provinciale d'appello per le imposte in Torino. — Con recenti decreti della Direzione generale delle imposte dirette presso il Ministero di finanza venne provveduto alla nomina dei membri della Commissione provinciale d'appello per le imposte in Torino pel biennio 1890-91.

Venne confermato in ufficio il cav. avvocato Giovanni Scavia, membro effettivo della Commissione medesima.

Fu pure nominato a tale carica il comm. Galli della Mantica, presidente di Corte d'appello in ritiro.

A membri supplenti della Commissione stessa vennero nominati il comm. Marcello Boniva, intendente di finanza in riposo, ed il cav. Emilio Ambroselli.

Consiglio provinciale di Torino. — Il Consiglio provinciale di Torino è convocato, come fu già annunciato, in sessione ordinaria pel giorno 27 agosto p. v. L'ordine del giorno è il seguente:

1. Comunicazione di deliberazioni prese dalla Deputazione provinciale in via d'urgenza.
2. Proposta di revoca della deliberazione 30 ottobre 1887 del Consiglio provinciale relativa alla costruzione di una nuova caserma pel Comando di legione dei reali carabinieri.
3. Conto consuntivo della provincia per l'anno 1888.
4. Progetto di bilancio per l'anno 1890.
5. Mozione del consigliere Compans in merito alle deliberazioni occorrenti per la sollecita costruzione del ponte sulla Dora Baltea tra Mazzè e Villareggia.
6. Interrogazione al consigliere Morra circa l'esito della domanda del Municipio di Pancalieri per rettificazione di confini col Comune di Casalgrasso.

Comitato per offerta di bandiera all'incrociatore « Piemonte ». — Quinta lista di adesioni. — Signora Aiessa Lampugnani-Frisetti — Contessa Giulia Radicati di Brozolo — Contessa Maria Morra di Lavriano Della Villa — Signora Vivina Dagni-Nasi — Contessa Lazzari-Valperga — Contessa Raimondo Caccia-D'Ehrenhoff — Signora Anna Turin-Peyrot — Contessa Adriana Constantin De Magny — Contessa Lea Constantin De Magny — Nobile damigella Graziella Constantin De Magny — Contessa Laura Biscaretti di Breteuil — Contessa Maria Colli di Felizzano-Di Carpenetto — Contessa Matilde Di Pralormo-Di Pralormo — Contessa Maria Colli Di Felizzano-Piola — Contessa Olimpia di Pamparato D'Alfano-Nata — Contessa Balgrano-Marchetti — Contessa Gemma Caissotti di Chiusano-De Margherita — Baronessa De Margherita-Alcardi Serra Fanny — Baronessa Lucia De Margherita-Sanner — Contessa Ida Valperga Di Masino-De Margherita — Contessa Maria Asinari Di San Marzano-De Margherita — Baronessa Irma Di Saint-Pierre D'Emarese — Contessa Mary Visconti D'Ornavasso-Raffo — Baronessa Sofia Di Saint-Pierre-Nigra — Signora De Albertis-Timerman Luisa — Signora Antonietta Almandi-Trecate — Signora Luigia Bora-Sella — Signora Clementina Sella-Mosca — Signora Clara Sella-Ponte — Signora Linda Sella-Mosca — Signora Clotilde Sella-Roy — Signora Giannina Sella-Giacomelli — Signora Maria Sella-Di Giuseppe — Signora Giuseppina Sella-Di Giuseppe — Signorina Eva Sella Di Quintino — Signorina Sita Sella Di Quintino — Contessa Maria Morra Di Sandigliano-Rolle — Marchesa Paolina Calani — Signora Adele Gotta-Pogliani — Contessa Amalia Della Chiesa-Treville — Contessa Clotilde Cavaglià Cossato Di San Giovanni-Pavesi.

Per il povero tenente Simonetti. — Un maestro di Gemona (Friuli) ha deposto ieri sulla tomba del povero tenente d'artiglieria Simonetti, nome il giorno dell'Assunta sopra una panca del corso Duca di Genova, una corona di fiori per incarico degli amici di Gemona, nella quale città il Simonetti era nato. Il maestro che compie il mesto incarico, aveva avuto il Simonetti a suo scolaro.

Un ladro colto in flagrante. — Iersera Cominetti Defendente, d'anni 30, materassaio disoccupato di professione e ladro in attività di servizio, penetrava inosservato nel retrobottega del parrucchiere Mango Antonio, in via Roma, N. 32, passando per una porticina che mette sotto l'andito della porta di casa; egli stava facendo un fascio di tutte le cose che trovava alla mano, quando un ufficiale d'artiglieria che stava in bottega col padrone, udito rumore, si avviò nella retrobottega col sig. Mango, e, colto il Cominetti in flagrante furto, ufficiale e proprietario lo arrestarono e lo consegnarono a due guardie di P. S. mandate espressamente a chiamare alla vicina Questura centrale. Il Cominetti era uscito da poco dal carcere. Evidentemente egli sentiva la..... nostalgia del carcere.

Una croce in fiamme. — Ieri sera, verso le ore 10, ignota mano appiccava il fuoco alla grande croce di legno che si erge sul piazzale della chiesa alla Madonna di Campagna. Il signor Valperga Simone, passato di là, spense intanto le fiamme soffocandole con alcune manate di terra, quindi le guardie rurali con poche secchie d'acqua spensero completamente il fuoco. Quanto all'sconosciuto autore della bella prodezza nessuna traccia.

Morte improvvisa. — Stamane, verso le 7, nella bottega da macellaio della signora Lusso Anna, in via San Tommaso, N. 17, certa Lobetti Elisabetta, d'anni 31, pulitrice in oro, abitante in via Monte di Pietà, N. 12, che erasi ivi recata per fare acquisto di carne, fu colta da grave ed improvviso malore e stramazzò al suolo rimanendo priva di sensi. Sopraggiunta una guardia municipale, questa fece portare la malata all'Ospedale di San Giovanni, dove morì mezz'ora dopo.

Grave disgrazia sul lavoro. — È un fatto che mette raccapriccio. Iersera, verso le ore 6, nella fonderia di ghisa e bronzo della ditta Balladu e Rollini, oltre il ponte delle Benne, alcuni operai stavano intenti a togliere il metallo incandescente e fuso da una caldaia. Ad un tratto, che è che non è, la caldaia si guastò e quel liquido rovente dilagò pel locale. Lo sgomento è facile a immaginare; nessun modo di salvare i propri piedi trovavano i poveri operai; meno avventurati coloro che poterono salire su qualche mobile o sulle finestre. Ma pochi riuscirono a scampare la disgrazia; cinque riportarono orribili scottature ai piedi; tutti gli altri ebbero scottature meno gravi.

I primi furono trasportati all'Ospedale di S. Giovanni, e sono: Ribaudi Giovanni, d'anni 44; Polizza Carlo, d'anni 27; Mondino Pietro, d'anni 27; Ferrero Giuseppe, d'anni 34, e Verrosso Vittorio, d'anni 56.

Era stato portato allo stesso Ospedale anche l'operaio Bussone Secondo, d'anni 32, ma essendo stato trovato in condizioni meno gravi fu medicato e poi rinviato alla propria abitazione.

Una malattia nei..... carretti. — I carretti a mano sono affetti da una grave malattia che gli scienziati non hanno ancora battezzata, ma che probabilmente si chiamerà fortopatia o qualcosa di simile. In questi tempi la malattia è allo stadio acuto. Tutti i giorni quasi si verifica un caso; ieri gli attaccati furono due. Il primo fu il carretto di un certo Solitario (bella parola!) Annibale, negoziante di commestibili, il quale (il carretto, non il Solitario) essendo rimasto solitario (bel caso!) nel cortile della casa N. 55 della via San Quintino, fu involato da ignota mano; il secondo è quello di De Matteis Michele, brentatore, che, lasciato per un momento solo sulla strada di Valsalice, fu raccolto da altro ignoto che gli diede compagnia. La Questura studia il modo per combattere la strana malattia; ma fin che il medico pensa..... con quel che segue.

Valigia del pubblico. — Riceviamo:

— *Le gare provinciali di Tiro a segno.* — Mentre l'on. Fortis raccomanda ai prefetti che l'esercizio al tiro sia promosso ed aiutato, sarebbe desiderabile che il nostro Consiglio provinciale si svegliasse una buona volta promuovendo, com'è suo dovere, le gare provinciali.

— *Per Benedetto Cairoli.* — In parecchie città d'Italia non appena si ebbe la dolorosa quanto inaspettata notizia della morte dell'illustre Benedetto Cairoli, fra le altre onoranze del momento si ebbe pure la felice idea di dedicare al nome di lui una delle vie principali a fine di ricordare in perpetuo una individualità che fu gloria nazionale. Il Municipio di Torino, che pure per parecchio tempo ebbe fra le sue mura il grande italiano, dovrebbe riparare a questa inesplicabile dimenticanza deliberando che la via Santa Teresa venga denominata « via Benedetto Cairoli ». Questa è la via che già porta il ricordo posto dal Municipio per la formazione della gloriosa spedizione dei Mille; dunque sarebbe la meglio adatta.

— *Miglioramenti desiderabili all'ufficio centrale di Posta.* — Recandosi all'ufficio centrale di Posta occorre soventissimo di dover scrivere, di dover aspettare e simili. Con spesa minima si potrebbe provvedere l'atrio principale di un tavolo con relativi calamai e seggiole e rendere così meglio adatto alle esigenze del pubblico un ufficio importante quale è quello della Posta.

SPETTACOLI — Mercoledì, 21 agosto.
ALFIERI, ore 8 3/4. — *In cerca di felicità*, operetta.
ARENA, ore 8 1/2. — *Fulvio Testi*, bozzetto letterario. *I misteri del forno*, comm.

STATO CIVILE. — Torino, 20 agosto 1889.
NASCITE: 20, cioè maschi 8, femmine 12.
MATRIMONI: Moncalvo Carlo con Amerio Giuseppina — Rodda Michele con Mazzucco Francesca.
MORTI: Cavalli Filippo, d'anni 27, di Torino, sarto.
Dall'Ovo Cesare, id. 74, di Bergamo, impiegato.
Chiabotto Maria, id. 18, di S. Maurizio Canav., operaia.
Galletti Giovanni, id. 68, di La Cassa, contadino.
Soffietti Teresa, id. 10, di Avigliana, scolara.
Gay Giovanni, id. 63, di Luserna S. Giovanni, portinaio.
Lobetti Elisabetta, id. 31, di Torino, pulitrice in oro.
Rosso Maria Margherita, id. 81, di S. Benigno Canav.
Salvetti Teresa n. Mascarotti, id. 50, di Torino, casal.
Più 12 minori d'anni 7.
Totale complessivo 21 di cui a domicilio 16, negli spedali 5, non residenti in questo Comune 1.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 20 agosto (sera).

Farine 12 marche — pel corrente	Fr.	54 25
» » — per agosto	»	54 25
» » — pei 4 mesi ultimi	»	55 75
» » — pei 4 mesi da nov.	»	56 00

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 20 agosto (sera).
Frumento — Manca.

PARIGI, 20 agosto (sera).

Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	47 —
» *raffinato* disponibile	»	110 50

Mercato calmo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile	»	62 75
» » a 4 mesi ultimi	»	60 75

Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, 20 agosto (sera).
Cotoni — Mercato fermo.

Vendite della giornata	balle	N.	6000
di cui per la speculazione	»	»	1000
Importazioni	»	»	4000
Americano a consegnare			
pel corrente	»	»	6 13/64
gennaio-febbraio	»	»	5 41/64

Cotoni americani in rialzo di 1/16.

HAVRE, 20 agosto (sera).

Cotoni — Vendite nella giornata balle	N.	1700

Mercato fermo.

Caffè — Vendite nella giornata sacchi	N.	31,000

Mercato fermo.

MANCHESTER, 20 agosto (sera).
Cotoni filati e cotoni crudi.
Mercato sostenuto.

BREMA, 20 agosto (sera).
Petrolio — Mercato fermo.

» *raffinato disp.*	Rmk.	7 15

ANVERSA, 20 agosto (sera).

Petrolio raffinato — (disponibile)	Fr.	18 —
» » — pei 4 mesi ultimi	»	18 —

Mercato debole, prezzi in ribasso.

MAGDEBURGO, 20 agosto (sera).
Zuccaro di barbabietola — Mercato debolissimo.

» » Germania 88 disp. scellini	15 25

MARSIGLIA, 20 agosto (sera).

Frumento — Importazione	Quintali	4,788
» — Vendite	»	15,500

Mercato calmo.

Mercato di NEW-YORK, 20 agosto.

Cambio su Londra	D.		4 81 1/4
» su Parigi	»		5 20
Petrolio Standard White	G.		7 20
» » » a Filadelfia	»		7 10
Cotone Middling	»		11 1/2
» » a New-Orleans	»		11 —
Entrata cotoni nella giornata, balle	N.		1000
Spedizioni per l'Inghilterra	»		— —
» pel Continente id. id.	»		1000
Frumento rosso	D.		0 85
Granoturco	»		0 44
Farine extra-state	»	2 60	3 —
Nolo cereali per Liverpool	»		4 1/2
Caffè — Mercato debole prezzi in ribasso.			
Caffè Rio Fair	C.		18 3/8
» » Good	»		18 1/8
Zuccaro Moscabado N. 12	»		6 —

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (piazza Solferino).

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (114)

GIOVANNA LAFRESNAYE

ROMANZO

di JULES CLARETIE

PARTE SECONDA.

— Mi pareva bene di conoscerlo, cittadino. Come sono spiacente! Dunque, domani, quella signora, non sogna...

— Bisogna lasciarla entrare... bisogna darle la sua camera... Pamela non è un'aristocratica... mettetevelo bene in mente.

— Si chiama Pamela?

— Probabilmente.

L'ostessa s'inchinò e Picoulet riprese la strada di casa sua.

Entrando gettò una rapida occhiata al suo letto, alla sua camera.

Buona Amica dormiva; dormiva tranquillamente.

— È strano! — pensò Picoulet. — Diggià addormentata! Se non fosse lei quella che ho veduta!

— Dopo tutto, — egli aggiunse, — dormiva così costantemente in altri tempi, eppure... Il sonno non è una prova!

E mentre *Buona Amica* si voltò con movimento macchinale verso il muro, Picoulet si mise fra le lenzuola, dove s'addormentò di un cattivo sonno e sognò che Parigi era pieno di palazzi tutti della forma di immense *B* maiuscole.

L'indomani di gran mattino si alzò, e, mettendosi in saccoccia un grosso pacco di assegnati nascosti sotto fazzoletti rossi, uscì ed entrò dal primo armaiuolo che trovò sulla sua strada.

Domandò delle pistole. Avutele, domandò anche di che caricarle.

— Ma io non vendo nè piombo, nè polvere, — disse l'armaiuolo.

— È giusto. Dopo tutto, — pensò Picoulet, — se non le carico, non ammazzerò nessuno. Non voglio far carneficina, io... Eppure!...

Mise le pistole nelle larghe saccoccie dei suoi calzoni e, imbarazzato dai manichi che gli battevano sulle coscie mentre camminava, si diresse verso una meta ancora indeterminata, sempre pensando a *Buona Amica* e tenendosi il naso più strettamente serrato del consueto fra il pollice e l'indice.

XI. — La via dell'Hasard.

La donna che Picoulet aveva visto uscire dalla locanda dell'*Hasard* era Giovanna Lafresnaye.

Lasciando l'Eliseo e cercando un angolo in Parigi dove poter vedere l'indomani il conte di Favrol, Giovanna s'era trovata anch'essa in mezzo a quel vicolo dove il rosso trasparente dell'insegna della locanda aveva attratto i suoi sguardi. Anche il nome l'aveva colpita: « Locanda dell'*Hasard* — ella aveva pensato — l'*hasard* (il caso) perchè non avrebbe ad essere il destino? »

E, macchinalmente, si sovvenne anche che, quattro anni prima, arrivando a Parigi, la signorina Carlotta Corday era scesa alla locanda della *Providence*.

— Vi sono delle combinazioni strane, — ella disse fra sè.

Ed entrò in quella locanda, in una casa alta e triste, dove doveva aspettare Favrol.

— Vorrei affittare una camera, — ella disse all'albergatore che le si fece incontro. — Ne avete una libera per domani?

— Sì, cittadina, — le rispose l'albergatore con somma gentilezza. — Vuol vederla?

— È inutile, — fece Giovanna.

— Ah! — disse l'albergatore un po' sorpreso. — Del resto, cittadina, la camera è molto bella, arredata di nuovo, con un'anticamera molto chiara.

— La prendo e verrò ad occuparla domani.

— Per quanto tempo?

— Per poco tempo, ma pagherò ciò che vorrete. Ecco la caparra.

E Giovanna mise nella mano, che l'albergatore le tese, un luigi d'oro, cosa rara e che rese il buon uomo raggiante.

— La camera è a sua disposizione fin da stasera.

— Non ne ho bisogno che domani.

Giovanna era fredda ed assolutamente padrona di sè regolando a quel modo tutti quei particolari, insignificanti in apparenza; ella aveva ricorso a quella forza d'animo, a quella inconcepibile energia che la elettrizzava qualche volta e la rendeva capace delle più audaci risoluzioni. I suoi gesti, la sua voce erano calmi, e nessuno avrebbe potuto supporre che s'agitasse in lei qualche cosa di spaventevole, di tragico. Ella aveva potuto sorridere a Favrol, aveva potuto ritrovare in sè tanta civetteria, tanta seduzione da far rinascere nel conte l'ardente ebbrezza del passato.

Di tutto il compito che Giovanna s'era imposto ora quella la parte più dolorosa; il resto non le pareva più nulla.

Mandò quella sera stessa da Églé il biglietto promesso al conte.

Alle dieci del mattino egli doveva trovarla alla locanda dell'*Hasard*. Giacomo non aveva che da chiedere di lei; la troverebbe, come gli aveva promesso, esatta al convegno.

Quand'ebbe rimesso il biglietto ad Églé, Giovanna si passò le mani sulle tempia e sugli occhi e trasse un respiro profondo e doloroso.

Prese quindi da un cassetto del suo scrittoio un piccolo pugnale dal manico d'avorio e, guardandolo, disse:

— È lui che lo ha dimenticato qui, in questa camera, un giorno...

E si mise a fantasticare. Sognò della sua vita passata, della sua triste infanzia, della malinconica giovinezza, del matrimonio che non era mai stato per lei nemmeno il fantasma della felicità e di quell'amore colpevole nel quale non aveva trovato che delusione e dolore.

Sognò così per lunghe ore mentre la notte passava, mentre le stelle spegnevansi in cielo, mentre gli orologi della città suonavano lentamente nella notte.

Non si coricò e all'alba si trovò in piedi, pallida, nervosa, ma cogli occhi brillanti di una fiamma ardente. Aprì la finestra; il giorno nasceva ed i quais quasi deserti erano ridenti ed i battelli passavano sul fiume nell'atmosfera sana e fresca del mattino.

— Farà bello, oggi — mormorò macchinalmente Giovanna.

E stette appoggiata al davanzale della finestra guardando la Senna e Parigi.

Il conte di Favrol era stato un momento quasi contrariato che Giovanna avesse fissato alle dieci del mattino il ritrovo che gli aveva domandato. L'indomani era il 10 di agosto, il giorno appunto da lui definitivamente fissato per la battaglia. I servi del re vedevano con piacere che il 10 agosto, giorno anniversario della caduta della Monarchia, fosse quello in cui, secondo loro, doveva trionfare la buona causa. Non è raro che i più audaci siano anche i più superstiziosi. Gli agitatori, generalmente, sono fatalisti. Dunque in quel giorno, mentre si sarebbe interpellato il Direttorio per aver fatto avvicinare a Parigi le truppe di Richepanse e di Hoche, Giacomo di Favrol si proponeva di dare, sui gradini di San Rocco, il segnale di una presa d'armi e di una sommossa che non poteva mancare — almeno egli lo sperava — di divenire una rivoluzione.

Il conte doveva perciò trovarsi a San Rocco verso mezzogiorno; i suoi complici lo aspettavano in quelle vicinanze, ed un colpo di pistola sparato da lui doveva dare il segnale della battaglia.

(Continua)

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (30)

IL

ROMANZO DI UN PADRE

ROMANZO

DI

LEOPOLDO STAPLEAUX

Il giardino d'inverno serviva di rifugio agli abitanti della villa, che venivano a lavorarci ed a mettersi al riparo dai caldi raggi del sole d'agosto.

Giuseppe solo, al momento in cui ripigliamo il nostro racconto, si trovava nella serra, dove innaffiava le piante per aumentare ancora la piacevole frescura di quell'elegante asilo.

Orsola entrò.

— Oh! Giuseppe, — ella disse, — come va che fate oggi il giardiniere?

— Pietro è andato a Parigi per la signora e mi ha pregato di sostituirlo.

— Ah! — fece Orsola, — credevo che la signora dovesse andare lei a Parigi stamane.

— Difatti ieri ne aveva parlato; ma fa tanto caldo e il padrone l'ha pregata di rimanere.

— Ed ella è rimasta. Poverina! Fa tutto ciò che vuole il marito. Come le voglio bene per la felicità che dà al mio caro padrone!

— Peccato che non tutti, qui, le vogliano bene!

— Che cosa volete dire?

— Oh! lo so io. Del resto ciò non mi riguarda.

— Non importa; parlate Giuseppe, ve ne prego.

— Ebbene, — fece il servo avvicinandosi ad Orsola per non avere da alzar troppo la voce, — non ha notato, signora Orsola, che il signor Riccardo non sta mai un momento colla signora e che passa tutto il suo tempo fuori di casa?

— Non è fuori di casa poichè è sempre nel laboratorio del signor Ferrand. Un giardino da attraversare, in questa stagione è come si direbbe un corridoio, e se il signor Riccardo non si trova mai colla matrigna lo si deve puramente al caso.

Giuseppe scosse la testa.

— La fugge, le dico, — egli riprese, — e la signora se ne addolora. Del resto anche lui, il signor Riccardo, non è guari allegro, ed appena si trova solo lo si vede molto triste.

— Ma voi sognate, Giuseppe, — replicò Orsola alzando le spalle.

— No; non sogno, e la prova è che l'altro giorno io attraversavo questa serra ed il signor Riccardo era seduto là e leggeva. La voce della signora si fece udire nel salone, e, sul momento, il signor Riccardo gettò il libro e saltò dalla finestra nel giardino. La signora entrò nel punto stesso in cui egli richiudeva la finestra e lo seguì collo sguardo, ed io sorpresi una lagrima nei suoi occhi.

Riccardo, non visto, era entrato da qualche istante ed aveva udito le ultime parole di Giuseppe.

— Oh! questa vita non è più possibile, — egli mormorò, — ed è inutile che vogliano trattenermi.

Giuseppe vide il giovane padrone, e, riprendendo l'innaffiatoio, uscì dopo d'avere mostrato ad Orsola.

Riccardo s'era seduto presso al tavolo ed, assorto nelle più tristi riflessioni, aveva messa la testa tra le mani.

Quell'atteggiamento fece pensare alla vecchia governante che Giuseppe non si fosse del tutto sbagliato, ed avvicinandosi a colui che ella aveva sempre chiamato suo figlio, si chinò verso lui e gli domandò:

— Che cosa hai?

Riccardo alzò la testa.

— Nulla — egli disse.

— Davvero? — fece Orsola guardandolo negli occhi con sguardo affettuoso ed interrogatore.

— Te lo assicuro.

— Se avessi qualche cosa me lo diresti, non è vero?

— Lo sai, mia buona Orsola — fece Riccardo sforzandosi per sorridere.

— Giuseppe si sarà ingannato — disse fra sè la buona donna. — Non importa, Riccardo ha l'aria triste.

L'arrivo di Lamberto venne a far diversione a quella scena.

— Ebbene, mio caro, — esclamò Bonnichon entrando, — sono le undici e non sei ancora al laboratorio?

— Mio padre m'ha pregato di restarle qui per oggi — rispose Riccardo designando all'amico il tavolo da lavoro.

— Oh! la scusa è perfetta allora.

— Buon giorno, signor pazzarello, — disse Orsola a Bonnichon.

— Ah! è lei, signora Orsola? — fece questi, che non s'era ancora accorto della presenza della governante. — Servo suo.

— Cerchi di rallegrare un poco il signor Riccardo, — disse Orsola all'orecchio di Lamberto, — non vede com'è triste?

E lasciò soli i due amici.

— Orsola mi dice che sei d'umore nero, — fece il pittore quando la vecchia si fu allontanata.

— Orsola s'inganna, lo vedi.

Il sorriso con cui Riccardo accompagnò quella menzogna era molto stentato; perciò Lamberto riprese:

— Vedo invece che ella ha ragione. Oh! non negare, è inutile; sai che sono fisionomista e tu m'hai l'aria di un cospiratore o di un innamorato. Indovino?

L'insistenza dell'amico irritò Riccardo.

— Ma no, — egli disse un po' bruscamente.

— Non offenderti e sii franco. Non è soltanto da oggi, del resto, che ho osservata la tua tristezza.

— Ancora!

— Vorresti farmi credere per caso che sei tanto allegro come nel tempo in cui cantavamo in coro, sotto il fuoco dei cannoni dei prussiani, le nostre canzoni bellicose?

Riccardo s'alzò e prese il braccio di Lamberto.

— Te ne prego, — egli disse, — non parlare mai di ciò.... Se ti udissero!

— Ebbene, — riprese Bonnichon senza commuoversi guari della grande paura dell'amico, — ebbene, se mi udissero, che male ci sarebbe? O ti degnerai finalmente di spiegarmi che cosa significa il sacro orrore che hai pel ricordo di quella nostra [illegible] ingloriosa campagna?

— Non ho nessun [illegible] per la campagna e non ho di essa che lieti ricordi, non fosse che quello di averti conosciuto, mio buon amico. Ma non voglio che nessuno, qui, conosca il mio passato, perchè se mio padre sapesse che ho bruscamente lasciato i miei lavori per andare a battermi, non me lo perdonerebbe.

— Ma tu t'inganni. Non sarebbe mai lui che ti farebbe un delitto del tuo coraggio.

— T'assicuro che mi rimprovererebbe di aver esposta la mia vita a sua insaputa, allorchè sapevo che egli non aveva al mondo altri che me. Se non avessi d'altronde paventati i suoi tormenti e le sue ambascie, avrei avuto bisogno di arruolarmi sotto un finto nome?

— Ammetto tutto ciò per allora, caro amico. È certo che se tu avessi chiesto a tuo padre il permesso di andare a ricevere due palle nel petto, come hai coraggiosamente fatto, egli te lo avrebbe rifiutato; ma adesso, poichè sei miracolosamente scampato, nonostante le tue ferite, adesso non so il perchè tu voglia ancora nascondergli ogni cosa.

(Continua)